

dano i grandi gruppi che hanno partecipato estere (esiste, ad esempio, un gruppo italiano che possiede circa 200 società *holding* in Olanda).

Non so se il dottor Parisi si è reso conto di aver chiesto che la DIT venga mantenuta per le imprese che l'hanno utilizzata: la norma contenuta nella legge delega vale solo per il periodo transitorio. Ciò penalizzerà le nuove imprese e quelle del Mezzogiorno. Pertanto, desidererei sapere dai nostri ospiti se hanno valutato questa eventualità oppure no. Viene chiesto anche il mantenimento della tassazione agevolata in caso di plusvalenze diverse da quelle realizzate all'interno del gruppo; si tratta di una richiesta comprensibile ma, tenuto conto della logica — tipica dei paradisi fiscali europei — che segue la proposta del Governo, è tecnicamente errata. Quello che si doveva chiedere, al fine di essere coerenti fino in fondo con tale logica, era l'esenzione di qualsivoglia plusvalenza realizzata anche al di fuori del gruppo, oltre alla indeducibilità delle minusvalenze.

Un'altra questione sulla quale mi voglio soffermare riguarda la pressante richiesta di evitare che a livello regionale aumentino le tasse, visto che esse si riducono a livello statale; penso che ciò sia inevitabile, anzi, dirò di più: se si riduce l'IRAP ad iniziare dal costo del lavoro, sarà automatico che vengano introdotti i contributi sanitari a livello regionale. Questo nessuno lo può impedire anche perché è consentito dalla Costituzione nella parte recentemente modificata; pertanto, se si sopprime un'imposta regionale ad ampia base imponibile, ad ampio gettito, è evidente che questa sarà compensata in qualche modo; ed è abbastanza illusorio pensare che questo possa avvenire tramite dei trasferimenti dal centro anche perché soldi non c'è ne sono e, conseguentemente, si porrebbe un problema di copertura. Quindi, o non si fa, oppure da qualche parte i fondi occorre acquisirli.

In tema di gruppi societari mi preme evidenziare che la nozione di gruppo contenuta in questo disegno di legge delega comprende soltanto i cosiddetti gruppi « stellari » ed esclude il controllo indiretto;

ciò, insieme alla prevista indeducibilità degli interessi passivi, può comportare per alcuni gruppi italiani, quelli più indebitati, penalizzazioni fortissime perché si aboliscono le norme relative alle svalutazioni e quelle relative alle plusvalenze tassate al 19 per cento e, nello stesso tempo, si esclude per tali gruppi la compensazione. Si tratta quindi di una scelta sulla quale si può discutere, ma che presenta conseguenze rilevanti.

Desidero chiedere ai nostri ospiti se giudichino il regime previsto dal disegno di legge delega per il consolidato estero un po' anomalo e troppo favorevole rispetto a quello previsto dagli altri paesi; in altre parole, questo sistema di tassazione secondo voi ha a che vedere con modalità di tassazione tipiche di paesi evoluti oppure desta qualche preoccupazione?

Infine, quello che si era cercato di fare negli anni passati, d'accordo con Confindustria, (la DIT divenne, ad un certo punto, anche una proposta di Confindustria) era di avviare un sistema di tassazione molto più semplice di quello che oggi viene proposto, dove non c'era la necessità di norme di *thin capitalization* per il semplice motivo che alla fine la tassazione sugli interessi e quella sui profitti erano uguali. Allora, non vi sembra che sia questo il vero obiettivo da perseguire? Ogni norma sull'ineducibilità degli interessi è, per sua natura, arbitraria; ad esempio, se si fissasse una soglia di indeducibilità dell'1,5 (come quella prevista in Germania) si creerebbe una situazione piuttosto gravosa, se invece tale soglia fosse pari a 3, tutti sarebbero contenti, anche se in questo caso la norma non servirebbe. Si finirebbe però per allargare la forbice tra il costo del capitale di debito e quello del capitale di rischio, che è stata una delle caratteristiche negative del nostro sistema negli ultimi 20-30 anni.

MAURIZIO LEO. Ringrazio il dottor Parisi anche per aver condiviso nella sostanza l'impostazione generale del disegno di legge delega, per essersi soffermato su alcuni aspetti salienti di essa che tendono a modernizzare il sistema di tassazione del

nostro paese e per aver evidenziato anche i notevoli passi avanti effettuati in tal senso.

Intendo richiamare l'attenzione del dottor Parisi su alcune questioni. La prima: secondo il rappresentante di Confindustria sarebbe opportuna una rivisitazione del sistema degli ammortamenti accelerati e anticipati.

STEFANO PARISI, *Direttore generale di Confindustria*. Non è opportuna; bisogna lasciarli come sono.

MAURIZIO LEO. Comunque, mi aggan- ciavo a tale questione per svolgere un'altra considerazione; mi riferisco ad una semplificazione radicale, ad invarianza di gettito, della base imponibile. Poiché il meccanismo di calcolo del reddito di impresa è farraginoso e complesso e quindi di difficile decifrabilità da parte delle imprese, si potrebbe prevedere un criterio volto a razionalizzare i meccanismi — ormai superati — di deduzione delle auto aziendali, dei telefonini, e via dicendo; in tal senso, sarebbe opportuno inserire nel disegno di legge delega una norma volta a consentire la deduzione di tutte le auto aziendali, delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria e via dicendo, entro una data percentuale dei ricavi dichiarati, in modo da semplificare la vita alle imprese, ai contribuenti e anche alle amministrazioni finanziarie; lo stesso dicasi per quanto concerne i telefonini e per gli altri componenti del reddito di impresa.

Per quanto concerne poi la questione delle ristrutturazioni, si sostiene che sarebbe opportuno mantenere ancora in vita questo meccanismo.

Vorrei far presente, al riguardo, che forse solo una delle tipologie previste da tale meccanismo andrebbe mantenuta, cioè la cessione d'azienda, perché non rientra nel novero delle fattispecie direttamente o indirettamente interessate dai meccanismi di esenzione delle partecipazioni, dai meccanismi cioè di non tassazione delle plusvalenze da cessione di partecipazione. Se si tratta, infatti, di

cessione di una partecipazione di controllo o di collegamento vi è la cosiddetta *participation exemption*, che elimina il problema alla radice, quindi tassazione in quel caso non dovrebbe esservi. Laddove poi si trasferiscono aziende utilizzando lo strumento del conferimento neutrale, tale strumento non viene assolutamente toccato dalla norma.

Vengono invece meno meccanismi che per qualche verso erano anche elusivi; mi riferisco ai meccanismi di utilizzo del disavanzo da fusione, sia da annullamento che da concambio, laddove il cedente la partecipazione aveva pagato l'imposta sul *capital gain* oppure il plusvalore aveva concorso alla determinazione del reddito d'impresa. Poiché oggi non si paga più (tranne l'ipotesi del *capital gain* al 12,50 per cento), mi sembra abbia un senso eliminare tale meccanismo. Ciò anche perché in passato vi erano degli squilibri, in quanto si tassava al 19 per cento (quindi con un'imposta sostitutiva ridotta) e poi si svalutava al 36 per cento. D'altronde, in un'ottica di coerenza del sistema, se da una parte la svalutazione non è deducibile, dall'altra le plusvalenze non vengono tassate.

Infine, si dice che è opportuno elevare il tetto per la compensazione. È una richiesta giustissima e forse in questo contesto la legge delega dovrebbe dire qualcosa in più a proposito di riforma della riscossione. Abbiamo infatti un meccanismo di riscossione delle imposte che attualmente è molto frammentato, con norme disorganiche tra loro. Vi è il decreto legislativo n. 46 del 1999 che disciplina la riscossione a mezzo ruolo, mentre l'istituto della riscossione spontanea è disciplinato in un altro decreto legislativo e, ancora, in materia di riscossione delle imposte sui redditi, vi è il decreto del presidente Repubblica n. 602 del 1973: una situazione quindi molto confusa. È bene dunque effettuare un intervento razionale sulla riscossione delle imposte ed in tale contesto elevare il tetto per le compensazioni.

NICOLA ROSSI. Poiché il vostro obiettivo è quello di una tassazione delle imprese intorno al 33 per cento circa, in un'ottica quindi di riduzione dell'attuale pressione fiscale, vorrei capire come tale obiettivo si concili con l'invarianza dei saldi a livello di settori istituzionali, prevista nel disegno di legge delega. Vorrei sapere se avete in mente la possibilità che vengano tagliate, anche pesantemente, tutte le varie forme di contributi alle imprese.

ROBERTO PINZA. Tralascio di rivolgere la prima domanda che avrei voluto porre, in quanto uguale a quella appena posta dall'onorevole Nicola Rossi. Vorrei, invece, soffermarmi sulla questione relativa ai tempi. Mi sembra che il dottor Parisi abbia espresso delle preoccupazioni relativamente ai tempi incerti dell'attuazione della riforma, così come sulla necessità che alcuni tipi di intervento siano coevi rispetto ad altri, per evitare sfasature.

Al riguardo, la vera questione è che qui non è stabilito nessun tempo, nel senso che l'unica previsione temporale in questo disegno di legge delega è che entro due anni dovranno essere emanati dal Governo i decreti delegati. In realtà non sappiamo nulla dei tempi di realizzazione di questa riforma e per il mondo imprenditoriale non poter in alcun modo contare su una previsione futura rappresenta senz'altro una delle situazioni peggiori.

Vorrei chiedere pertanto al dottor Parisi — poiché siamo ancora in fase di discussione — se, a suo avviso, sarebbe preferibile un'impostazione che, al contrario, avendo chiaro il risultato finale, indicasse i tempi intermedi già dalla legge delega.

In definitiva, quest'ultima è congegnata in modo tale da prevedere che quando vi saranno le risorse sarà attuata. Ma questa non può essere un'ipotesi di un Governo o di un Parlamento, ma solo l'oggetto di una chiacchierata tra due persone; un Governo ed un Parlamento devono fare delle previsioni e sulla base di quelle articolare una proposta.

Pertanto vi chiedo se non sarebbe meglio, a vostro avviso, una modificazione dell'articolo 9 dell'attuale testo del disegno di legge delega, per avere così una diluizione nel tempo degli interventi di riforma.

Inoltre, poiché a mio avviso tale riforma vale circa 4 o 5 punti percentuali di PIL, chiedo se il vostro ufficio studi abbia effettuato una previsione di compatibilità con lo sviluppo economico del paese per i prossimi tre o quattro anni. Poiché la relazione introduttiva della legge delega si fonda sulla teoria della *supply side* e dato che avete l'abitudine di effettuare previsioni econometriche molto rigorose, vorrei sapere se vi siate posti il problema ed eventualmente con quali risultati.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi per i loro interventi.

Prima di dare la parola ai nostri ospiti per la replica, vorrei far osservare all'onorevole Pinza che la legge delega non è basata sull'idea che la riduzione del prelievo fiscale generi un ampliamento della base economica del paese, una maggiore capacità produttiva e quindi un riequilibrio del bilancio. Mi pare invece vi siano delle norme specifiche che dicono — come lei stesso del resto ha riconosciuto nella prima parte del suo intervento — che si farà la riforma quando si avranno i mezzi.

LAURA PENNACCHI. Allora perché presentare una legge delega ora?

PRESIDENTE. Forse ciò può dar luogo al rilievo che faceva l'onorevole Visco ed altri.

Ad ogni modo, non mi sembra vi sia nel testo della legge delega un'ipotesi di *supply side*, che si basa su un aumento del disavanzo compensato dopo qualche tempo dall'espansione della capacità contributiva. Mi sembra che la legge delega preveda che la riforma sarà fatta se vi saranno le risorse. Si potrebbe forse discutere se una legge delega possa essere costruita in questa maniera, ma si tratta comunque di un problema diverso da quello sollevato nella seconda obiezione dell'onorevole Pinza.

ROBERTO PINZA. Mi scusi, presidente, ma nella prima parte è dichiarato quanto costa la riforma, mentre per la seconda, un conto ragionevole si può sempre fare.

Per parlare in modo concreto: il ministro Tremonti dichiara che la riforma dell'IRPEG costerà 40-45 mila miliardi, mentre l'IRAP sappiamo quanto vale e così via. Sulla base di ciò, ritengo che alla fine dovrebbe emergere un quadro complessivo in base al quale il Governo ci potrebbe dire come intende far fronte alla copertura finanziaria della riforma.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Parisi per la replica agli interventi svolti.

STEFANO PARISI, *Direttore generale di Confindustria*. Vorrei in primo luogo dire all'onorevole Visco che non sono affatto imbarazzato, in quanto ci sembra di aver detto con chiarezza ciò che ci va bene e cosa no.

Riteniamo che il sistema fiscale italiano attualmente in vigore sia pesante per il mondo delle imprese sotto il profilo delle aliquote e del livello di pressione fiscale, nonché complesso sotto il profilo delle sue misure e nella sua attuazione (della DIT, ad esempio, abbiamo parlato tante volte anche con lei, onorevole Visco, criticando tale strumento sotto il profilo della sua complessità, selettività e tempistica di implementazione).

Non c'è, pertanto, alcun imbarazzo nel dire che riteniamo che un sistema fiscale che vada nella direzione di semplificare la base imponibile e di alleggerire la pressione fiscale sulle imprese renda più competitivo, come obiettivo di fondo, il sistema delle imprese italiane. Non abbiamo neppure alcun imbarazzo a dire che siamo d'accordo con la logica di fondo di questa riforma, e al tempo stesso non abbiamo alcun imbarazzo a parlare di ciò che in questa riforma vorremmo venisse chiarito meglio, proprio per evitare che vi sia un peggioramento per alcune imprese, tanto più quelle che hanno già potuto utilizzare appieno la DIT con il risultato di ridurre la loro imposta effettiva.

È un dato di fatto — diremmo una sciocchezza se affermassimo il contrario — che il disegno di legge delega prevede un regime transitorio: fino a quando l'IRAP non verrà abolita, chi paga la DIT potrà continuare a farlo; quando verrà totalmente soppressa l'IRAP, un buon risultato per il sistema delle imprese sarà costituito da un'aliquota unica al 33 per cento; se esso non dovesse essere raggiunto, peggiorerebbero le condizioni economiche delle imprese stesse. Non proviamo nessun imbarazzo quando curiamo gli interessi delle imprese.

Il secondo tema di fondo è quello della copertura finanziaria della riforma. La sensibilità di Confindustria rimane, come nel passato, assolutamente immutata riguardo alla stabilità dei conti pubblici: lo abbiamo detto nei giorni scorsi all'onorevole Pennacchi sul tema delle pensioni; se vorrete leggere il documento che abbiamo presentato, vi accorgete che esso è molto chiaro. La nostra sensibilità in materia permane immutata, poiché riteniamo che la stabilità dei conti pubblici ed il rispetto del patto di stabilità costituiscano una priorità per la competitività del sistema italiano.

Crediamo debba essere affrontato con coraggio il tema dell'alleggerimento della spesa pubblica, al fine di finanziare la diminuzione della pressione fiscale, che deve essere anticipata al mondo delle imprese; sarà necessario curare soprattutto l'aspetto dell'emersione dell'economia sommersa, altrimenti il sistema rischia di cedere e non abbiamo difficoltà a ribadire questo concetto.

Le affermazioni dell'onorevole Rossi sull'invarianza dei saldi si legano a questo ragionamento: mi sembra sia chiaro che il sistema delle imprese non finanzia altri settori. Il tema di fondo è riferito ai saldi; bisogna fare in modo che sia riconosciuto l'obiettivo dell'allargamento della base imponibile, come abbiamo proposto fin dagli ultimi mesi del 2000 (l'onorevole Rossi lo ricorderà), sottoponendo all'attenzione del Governo Amato la proposta di lavorare sull'emersione dell'economia sommersa: infatti, ciò poteva finanziare una riduzione

della pressione fiscale sulle imprese e, in generale, alleggerire il *deficit* di finanza pubblica. Riteniamo che questa sia la strada più importante da seguire e che possa essere perseguita anche con il disegno di legge delega in esame. Bisogna dimostrare coraggio e voglia di mettere in atto le riforme che accompagnano tale provvedimento, che sono condizione necessaria ed indispensabile perché possa realizzarsi. Mi riferisco, in primo luogo, ad una vera riforma delle pensioni, che preveda un effettivo allungamento dell'età pensionabile, che auspichiamo da tempo.

Vorrei ora fornire alcune risposte ai quesiti che sono stati posti, il primo dei quali riguarda il tema del lavoro e dell'IRAP. Accettiamo la transitorietà della fase in cui ci troviamo e che si inizi con l'eliminazione della componente lavoro dalla base imponibile, ma riteniamo indispensabile giungere ad una totale abolizione dell'IRAP. La realtà delle imprese, onorevole Visco, è molto mutevole: alcune sarebbero favorite, altre molto meno, dall'eliminazione della componente lavoro dall'IRAP: tale imposta ha creato condizioni di disparità tra le imprese, arrecando vantaggi o svantaggi a seconda del fatto di essere o meno *labour intensive* e del rispettivo grado di indebitamento. L'IRAP ha introdotto differenze e la sua eliminazione — che giudichiamo indispensabile — produrrà, analogamente, alcune disegualianze.

Riguardo alle ristrutturazioni, è evidente che il vantaggio fiscale della *participation exemption* è rivolto esclusivamente al venditore. Il fatto che sia stata introdotta in Italia l'imposta sostitutiva al 19 per cento ha comportato il riconoscimento dei maggiori valori (dunque, è vantaggiosa anche per colui che acquista). Riteniamo che sia utile che i due strumenti convivano, per mantenere un equilibrio all'interno dei processi di ristrutturazione aziendali.

Per quanto riguarda le tasse locali, anche Confindustria è preoccupata che esista una pressione fiscale di un certo tipo, già presente in gran parte delle regioni italiane. L'abolizione del *ticket*,

realizzata con la legge finanziaria del 2001, ha generato questo tipo di pressione fiscale sul mondo delle imprese; era addirittura previsto, nella medesima legge finanziaria, l'utilizzo dell'IRAP per compensare le minori entrate. Crediamo che questa logica debba essere superata e che sia necessario agire sul costo dell'apparato pubblico, riducendone la spesa, soprattutto nella fase in cui si trasferiscono compiti e poteri alle regioni.

Per quanto riguarda i gruppi, siamo d'accordo (poiché la norma da questo punto di vista non è esplicita), sulla necessità di chiarire che i controlli debbono essere anche indiretti.

Riguardo al consolidato estero, esistono alcuni vincoli: una permanenza di almeno cinque anni, il consolidato su tutte le aziende estere senza esclusione, poteri particolari attribuiti all'amministrazione finanziaria italiana, che mi sembra siano indirizzati nella giusta direzione. Bisognerà capire il modo in cui implementare tali provvedimenti, al fine di applicarli. La logica della riforma in esame è volta a rendere il più possibile internazionali ed aperte le aziende italiane.

All'onorevole Leo vorrei chiarire che non intendiamo discutere di modifica degli ammortamenti anticipati; chiediamo di mantenerli così come sono, in modo da evitare rischi per il futuro, che considereremmo una iattura.

Siamo d'accordo sulla semplificazione della base imponibile, come abbiamo più volte richiesto.

Per quanto riguarda le compensazioni, siamo contenti che esista una sensibilità in Parlamento, da questo punto di vista, riguardo l'elevazione del tetto.

Siamo d'accordo sul fatto che vada adottata la riforma delle riscossioni: il provvedimento non tratta queste materie, dal punto di vista della gestione dell'amministrazione finanziaria. Tale tema è molto importante perché il processo di semplificazione si attua anche attraverso questi strumenti.

Vorrei chiarire all'onorevole Pinza che consideriamo molto importante la questione dei tempi. Il disegno di legge delega

fornisce un quadro di misure realizzabili contestualmente alle compatibilità di finanza pubblica. È importante che tale riforma non faccia saltare i saldi e che non ci allontani dagli *standard* europei. La scelta dei tempi riguarda la sensibilità politica; bisognerà anticipare innanzitutto l'intervento sulle imprese. In questo senso, è necessario realizzare fin dal 2002 le riforme strutturali che riguardano le pensioni e la pubblica amministrazione e soprattutto attuare la norma sull'emersione dell'economia sommersa.

Se queste strade verranno perseguite con coraggio, riteniamo che la riforma potrà essere applicabile sin dal 2003. Se ciò non avverrà, si allungheranno i tempi con i quali in Italia le imprese potranno cogliere il dato positivo della ripresa.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Parisi per le risposte fornite ai quesiti che sono stati posti e per il contributo che Confindustria ha voluto offrire all'analisi del disegno di legge delega che stiamo discutendo. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13.05.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 27 marzo 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO